

A Mosca va a ruba l'ultimo romanzo di Trifonov

Quel che accadde dopo l'Ottobre

Il racconto di un vecchio bolscevico che ripercorre sessanta anni di vita sovietica - La tragica vicenda di un comandante dell'Armata rossa nel quale lo scrittore evoca la figura paterna - A colloquio col romanziere: una indagine sul passato e considerazioni sulla Russia di oggi

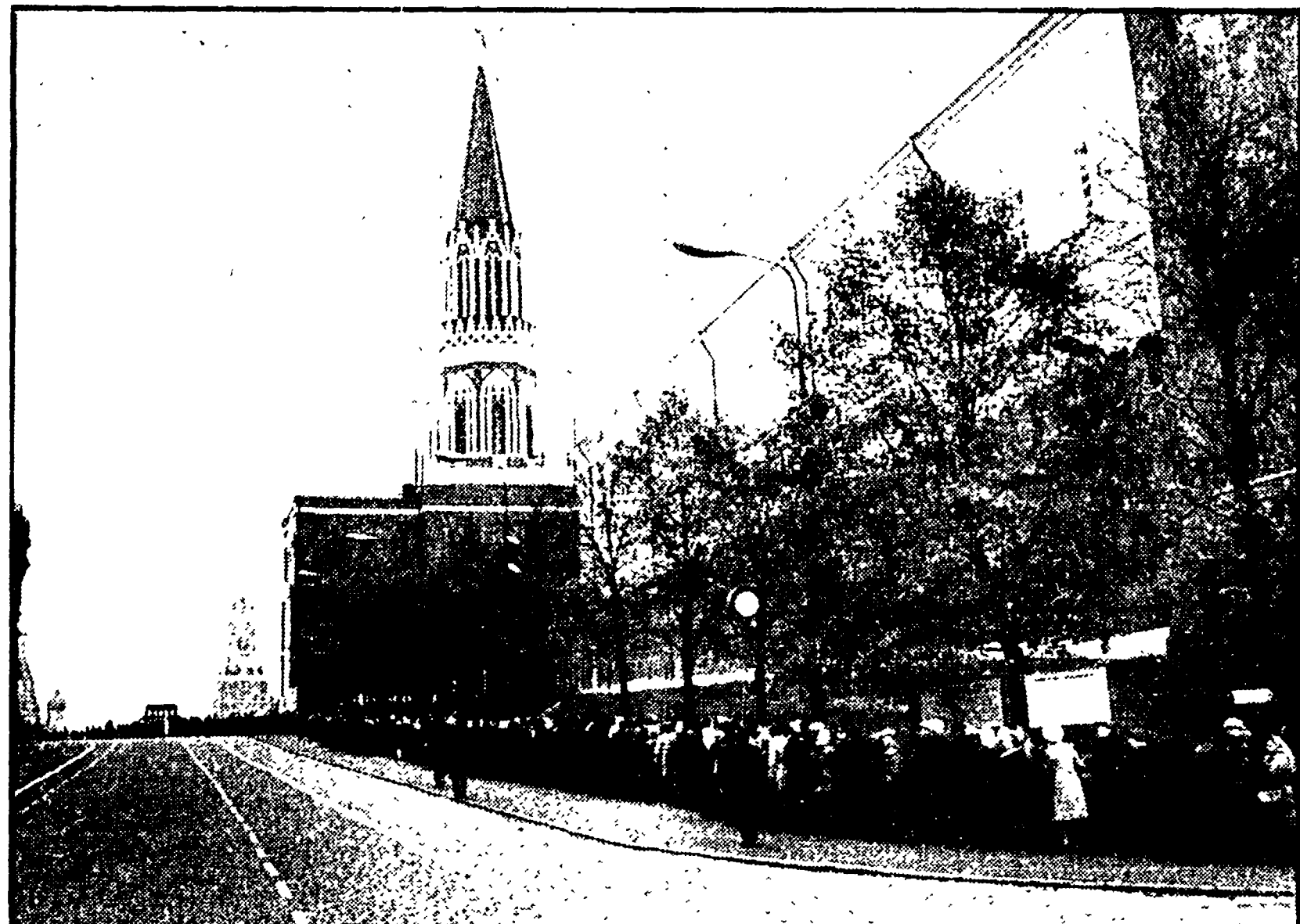
Dalla nostra redazione

MOSCA — Un vecchio pensionato ricorda i giorni della rivoluzione e della guerra civile, gli anni delle dure lotte contro i bianchi, tenta di ricostruire la vita di un grande dirigente militare comandante della seconda armata a cavallo, più noto di Budionni, travolto poi dalle lotte interne e ucciso come «nemico del popolo» nel 1937. La storia si snoda fino ai nostri giorni. Sessanta anni di vita sovietica rivivono nella memoria del pensionato che trascorre i giorni della sua vecchiaia in una dacia nascosta tra le betulle della regione di Mosca.

Questo è il tema del romanzo «Il vecchio», di Yuri Valentinovic Trifonov. Pubblicato lunedì sulle pagine della rivista «Druza» (arabico) (Amicizia tra i popoli), il romanzo è già esaurito. L'autore, uno tra i più interessanti esponenti della «nuova» letteratura sovietica, è noto anche in Occidente per alcune sue opere: «Lungo addio», lo «Scambio», «La casa sul lungo fiume», amara storia della generazione di sovietici nati intorno agli anni '30.

«Il vecchio» sollecita riflessioni e analisi. È un invito a rileggere molte cose del passato. «Il vecchio», con la storia della riabilitazione dei dirigenti dell'Armata rossa richiamata alla mente alcune delle più belle pagine di un altro lavoro di Trifonov, «Il riflesso del falò», pubblicato nel 1965, è un momento di rinnovato interesse per la storia del paese. rievoca le vicende del padre dell'autore, Valentin Trifonov, noto comandante militare dell'Armata rossa, anche lui travolto nel '37 dalle repressioni staliniane. Il collegamento non è casuale. Ne parliamo con lo scrittore dopo aver ripercorso con lui, pagina per pagina, le vicende del nuovo romanzo.

«Certo, "Il vecchio" — dice Trifonov — ha un precedente che è, appunto, "Il riflesso del falò". In quell'opera ricostruiro la vita di mio padre, esponente politico-militare, membro del Consiglio rivoluzionario in alcuni fronti e del quartier generale del 1917, organizzatore delle guardie rosse con Jurerev, Mikosin, Padovskij... Ora con questo nuovo romanzo affronto il tema della vita. Il vecchio pensionato — un vecchio bolscevico che trascorre i suoi giorni nella dacia attorniato da figli e nipoti — sta ricostruendo la vita di un suo amico, il comandante Migulin con il quale aveva combattuto insieme nel 1919. Il racconto si svolge su due piani: c'è il nostro tempo e c'è la vicenda di quegli anni. Nel libro si parla di Migulin, ma in realtà il personaggio è stilizzato e si chiamava Mironov. Era un grande dirigente, più noto di Budionni tra i soldati della Seconda armata a cavallo. Fu un uomo leggendario. Nel 1919, Saranin fu ferito e Mironov fu ferito con il quale è difficile sbarazzarsi perché l'uomo non può essere rifatto con un decreto... L'uomo è stato modellato nel corso di centinaia di migliaia di anni. E cosa si pretende? Ritorno di punto in bianco? È difficile... Dovran-



MOSCA — Sulla piazza Rossa in attesa di visitare il mausoleo di Lenin

punto cardine di questa scelta. In quel racconto c'è la vicenda del conformista e del rampante che sale quei gradini della scala che porta in giù. Una efficace espressione che descrive perfettamente una situazione, una mentalità, un modo di vivere. Trifonov non si considera un «epiceno» di questa lotta contro il piccolo borghese, i filistei del giorno d'oggi. Egli li individua e li descrive così come sono. Al lettore resta il giudizio.

«Io — dice lo scrittore — cerco di presentare gli uomini nei vari aspetti, li colloco quando sono eguisti, avidi di denaro, furbi, arrivisti... E dico subito che in tutto ciò non mi scandalizzo perché so bene che si tratta di difetti generali dei quali è difficile sbarazzarsi perché l'uomo non può essere rifatto con un decreto... L'uomo è stato modellato nel corso di centinaia di migliaia di anni. E cosa si pretende? Ritorno di punto in bianco? È difficile... Dovran-

no passare altre centinaia di anni perché possa sottrarsi ad impulsi come l'egotismo...». «E così per spiegare che Trifonov lotta contro i lati negativi dell'uomo — dice lo scrittore — molti sostengono che lotta contro il piccolo borghese...».

«Il discorso è più ampio. Parliamo di Cechov che tanto influenza l'opera dello scrittore, ma anche di Dostoevskij che — gli facciamo notare — ci sembra presente in tante pagine con lo spirito dei «Demoni»...».

«Certo — dice Trifonov — Cechov è il primo ad avermi influenzato. Poi Dostoevskij. Di Cechov mi attira l'atteggiamento che egli assume nei confronti degli avvenimenti, delle vicende umane... un atteggiamento che non è quello categorico del giudice. Cechov mostra la complessità della natura umana. E c'è, nei suoi lavori, una immensa capacità di dire molte cose in poco spazio. Di Dostoevskij sento invece la profondità psicolo-

gica, la capacità di saper scoprire nell'anima dell'uomo i doppi, i tripli, i quadrupli...». «E così per spiegare che Trifonov lotta contro i lati negativi dell'uomo — dice lo scrittore — molti sostengono che lotta contro il piccolo borghese...».

«Il discorso è più ampio. Parliamo di Cechov che tanto influenza l'opera dello scrittore, ma anche di Dostoevskij che — gli facciamo notare — ci sembra presente in tante pagine con lo spirito dei «Demoni»...».

«Certo — dice Trifonov — Cechov è il primo ad avermi influenzato. Poi Dostoevskij. Di Cechov mi attira l'atteggiamento che egli assume nei confronti degli avvenimenti, delle vicende umane... un atteggiamento che non è quello categorico del giudice. Cechov mostra la complessità della natura umana. E c'è, nei suoi lavori, una immensa capacità di dire molte cose in poco spazio. Di Dostoevskij sento invece la profondità psicolo-

logica, la capacità di saper scoprire nell'anima dell'uomo i doppi, i tripli, i quadrupli...». «E così per spiegare che Trifonov lotta contro i lati negativi dell'uomo — dice lo scrittore — molti sostengono che lotta contro il piccolo borghese...».

«Il discorso è più ampio. Parliamo di Cechov che tanto influenza l'opera dello scrittore, ma anche di Dostoevskij che — gli facciamo notare — ci sembra presente in tante pagine con lo spirito dei «Demoni»...».

«Certo — dice Trifonov — Cechov è il primo ad avermi influenzato. Poi Dostoevskij. Di Cechov mi attira l'atteggiamento che egli assume nei confronti degli avvenimenti, delle vicende umane... un atteggiamento che non è quello categorico del giudice. Cechov mostra la complessità della natura umana. E c'è, nei suoi lavori, una immensa capacità di dire molte cose in poco spazio. Di Dostoevskij sento invece la profondità psicolo-

data... Sono scrittori nel vero senso della parola. E a questi nomi aggiungerei anche quelli di altri giovani che vengono avanti ora: ad esempio Prigodina, ad Araksjan...». «Dalla letteratura al teatro e al cinema. Il rapporto con la drammaturgia non è stato per Trifonov dei migliori. Sue pièces sono state presentate al teatro «Ermolova» circa 25 anni fa. Lui stesso riconosce che non erano interessanti». Riconosce i difetti ed ammette apertamente i limiti. Ma di una cosa è invece profondamente orgoglioso. La messa in scena del suo racconto «Lo scambio» effettuata da Jurij Lubimov al teatro Taganka. «Con Lubimov ho lavorato per tre settimane. Lui mi ha anche chiesto di adattare alcuni passi, di scrivere scene apposte e il lavoro è stato molto interessante ed è inutile parlarne di nuovo. Su "L'Unità", a quanto mi risulta, ne avete scritto più volte...».

«E il cinema? Abbiamo tanto parlato di Cechov e proprio ora sugli schermi c'è il film di Galkov, il film «Opera incompiuta» per pianola meccanica, tratto appunto da Cechov. «Sì — dice lo scrittore — è un buon film, originale, interessante. Forse, per la verità, non è molto Cechov, abbiamo avuto meglio altri, ma, tutto sommato, è un buon lavoro...». Forse Tarkovskij, è più vicino allo scrittore. «Di lui — dice subito Trifonov — sono entusiasta. Di persona lo conosco appena. Ma ho visto "Lo specchio" e posso dire che è un'opera unica, sia per lo stile che per il linguaggio. Ci sono i problemi della nostra vita e della nostra storia...».

«Stanno partiti dal «Vecchio» con un assai più di storia sovietica e siamo giunti allo «Specchio» come in un continuo flash back. Forse si può tentare un timido bilancio di una società che cambia, che va avanti, progredisce, si trasforma...». «Il personaggio facile. Non azzarda previsioni. Dice subito che si potrebbe parlare a lungo su questo tema difficile e complesso. Ma noi insistiamo. Ricordiamo che la Mosca della «Casa sul lungo fiume» è una nuova...».

«Sì, è vero — dice lo scrittore stimolato dal ricordo dei suoi personaggi che vissero quello che, con una felice espressione, viene chiamato «Il tempo che non fu» — è un tempo qualcosa di nuovo. Si vedono i colori di una società che potremmo anche definire dei consumi. Se ne sentono gli odori... si delinea per certi aspetti un modo di pensare che può essere definito «nuovo». Comunque, la bisogna chiedersi: è un fatto solamente negativo? No, forse, da un lato non è male. La Russia va avanti dal punto di vista materiale, ha quello che serve... e la gente cerca di migliorare le proprie condizioni. Ecco: io non considero un peccato che la gente — operai, contadini, impiegati — tenda a un maggior benessere. No, non me la sento di dire che è un peccato...».

Carlo Benedetti



Qualcosa di nuovo nel rapporto con la democrazia

I giovani del '78

Un movimento che si contrappone ai cultori della violenza e che tende a schierarsi per la difesa e il rinnovamento del sistema democratico - Tuttavia esso propone compiti inediti di confronto e di direzione alle forze politiche

La risposta giovanile al tragico attentato di Roma è stata commentata con un qualche pessimismo. Ci si preoccupa giustamente della possibilità che la lucida follia dei terroristi faccia presa su qualche frangia giovanile, che la rappresentazione della politica come lotta tra «corpi» e «quadre specializzate» cui punta la centralità eversiva — ha ragione Ingrao — abbia qualche ascolto. Non si riflette abbastanza sul fatto nuovo emerso nelle manifestazioni popolari delle ultime settimane: il diaframma tra giovani e democrazia, del quale alcuni parlano, comincia a sgretolarsi anche per iniziativa di un movimento della gioventù che cresce sul terreno del lavoro e della riforma della scuola, si cementa nella difesa delle istituzioni democratiche, nell'isolamento del «partito armato», nella riappropriazione della politica e della riabilitazione di massa.

Dalla crisi ormai irreversibile del «movimento del '77» nasceranno conseguenze gravi se non diamo espansività al nuovo soggetto sociale e politico che viene alla luce faticosamente tra i giovani. «Ne con lo Stato, né con le BR», dice Lotta Continua, a suggerire una estraneità dei giovani al sistema democratico, mentre il terrorismo viene attribuito tutto intero alle degenerazioni della tradizione stalinista del movimento operaio. E' una fatica di Sisifo: si dice di voler arginare l'area giovanile che ai margini del «movimento del '77» è incline alla violenza e alla copertura del terrorismo usando un'analoga strumentazione teorica e culturale.

L'Autonomia Operaia è venuta assumendo un ruolo dirigente nelle assemblee del movimento, non semplicemente per le condizioni di «guerra permanente» in cui agisce e che impongono un «regime speciale di sospensione delle garanzie democratiche interne, nel quale la «casta militare» prevale. Vi sono ragioni più profonde attinenti al suo stesso «progetto» politico.

Antonio Negri predica il sabotaggio come unica forma politica dell'«altro» movimento operaio, la dittatura come metodo della trasformazione sociale, la violenza come «filo razionale» della destabilizzazione del regime democratico. Lo fa in nome di una ben definita strategia: spingere lo Stato al limite estremo in cui «il comando è indifferente ai suoi contenuti».

La teoria si dissolve in un gioco del potere: far emergere come unica via la costruzione di quelli che vengono detti «spazi liberati». Come arginare le simpatie per il «partito armato» come dare risposta al tumulto giovanile del '77 senza una teoria della flessione, un «progetto politico» capace di inglobare le tematiche che scottano le nuove generazioni?

Sullo sfondo non c'è una ripresa del «movimento del '77», ma un'inquietante possibilità che un estremismo disperato, privo di reali legami di massa, possa determinare come contraccolpo tra i giovani un riflusso moderato. Il moltiplicarsi di atti terroristici può produrre chiusura nel «privato», assuefazione, nostalgia per un vecchio ordine.

Contro le tendenze spontaneamente indotte dalla crisi è stata sperimentata una via diversa con le Lege dei giovani disoccupati, gli organismi unitari sorti nelle scuole medie e in alcune Università: mettere in campo un nuovo soggetto capace di comprendere nel

progetto storico della classe operaia le istanze e i bisogni di cui sono portatrici le nuove generazioni. Si tratta ora di uscire dalla minorità, generalizzare le esperienze, sedimentare una cultura politica delle nuove generazioni. Sono richiesti comportamenti coerenti da parte delle organizzazioni operaie per fare delle Lege, ad esempio, il tramite d'ingresso dei giovani disoccupati nel sindacato unitario.

Questo movimento non può essere immisero a un espediente attivistico o a strumento tattico per recuperare al Partito frange di giovani allontanati con il «movimento del '77». Possiamo intenderlo solo se lo consideriamo una chiave di lettura dei processi sociali e politici che hanno scosso le nuove generazioni dopo il 20 giugno.

Il prossimo Congresso della FGCI sarà un'occasione per riflettere su questi temi.

Dopo il 20 giugno e per tutta la fase dell'astensione i partiti della sinistra sono stati forse e comprensibilmente troppo esclusivamente intenti ai processi della società politica. Soprattutto tra i giovani si sono registrate difficoltà a costruire una «cultura di governo» del movimento di massa a due risposte tempestive a problemi drammatici la cui soluzione veniva demandata o alla realizzazione delle riforme o alla partecipazione piena dei comunisti alla direzione del Paese.

L'autonomia del sociale si è manifestata in forme diverse e a volte contrapposte ai partiti del movimento operai: ciò è accaduto non solo in campo estremista, ma anche in campo cattolico, dove il voto alle elezioni scolastiche si è riaccolto attorno a forme associative a metà tra il sindacato e il movimento religioso. Il movimento si è condotto con tutti i problemi drammatici la cui soluzione veniva demandata o alla realizzazione delle riforme o alla partecipazione piena dei comunisti alla direzione del Paese.

Per questo è essenziale che il nuovo movimento si costruisca sul programma, al di là di schieramenti pre-costituiti, per poter far politica in tutte le direzioni, per parlare ai giovani di orientamento cattolico e moderato sulla base di una forte ideologia e di una propria «moneta» unitaria non annullamento delle differenze ma estrazione di obiettivi comuni nel confronto e nel dialogo.

Walter Vitali

Nella foto in alto: giovani delle Lege dei disoccupati in una manifestazione a Roma



Gianro Gasparini: «Eros», 1978 (trifluc)

Novi pittori e scultori espongono a Milano

L'incontro di diverse ipotesi di ricerca - Un tentativo di rappresentare con «efficienza» comunicativa le condizioni d'esistenza dell'uomo contemporaneo

L'immagine come testimonianza

L'incontro di diverse ipotesi di ricerca - Un tentativo di rappresentare con «efficienza» comunicativa le condizioni d'esistenza dell'uomo contemporaneo

MILANO — Nella mostra «Una situazione» nuove testimonianze artistiche in queste settimane presso il Palazzo della Permanente di Milano, diversi sono gli elementi d'interesse, ma uno soprattutto, ci sembra dover essere sottolineato: è cioè il modo in cui i pittori e gli scultori che partecipano all'iniziativa, si sono riuniti e organizzati per portare a buon fine. Si tratta infatti di un modo che mentre avanza una ipotesi di nuova utilizzazione per grandi strutture espositive (interamente o soltanto parzialmente pubbliche) richiama al tempo stesso, con il corpus di opere presentate, e con la qualità e il significato del loro accostamento in una medesima

mostra, la capacità di un gruppo di artisti di organizzare una rassegna che ha un preciso significato critico e culturale. Come si vede, sono due aspetti assai stimolanti, che possono in qualche modo avere valore d'esempio, o di esperienza pilota.

Il gruppo di nove artisti che si potrebbero chiamare presenti, infatti, rinunciando alla battaglia per la mostra «personale» — cioè per presentare proprie opere in modo monografico ed esclusivo — ha preferito muoversi collettivamente tenendo a dare un senso, un significato inequivocabile sotto il profilo culturale alla comune iniziativa. E ciò anche senza formare «gruppo» nel senso tradizionale del termine,

senza i caratteri propri ad un sodalizio permanente di precisa tendenza, di corrente o altro. Il terreno dell'incontro è stato quello della volontà di usare privatamente una struttura a pagamento dando all'intervento caratteristiche «pubbliche», o di esperienza pilota.

Qual è la tesi culturale intorno alla quale gli artisti «sono riuniti»? L'elemento centrale della rassegna è, certamente, quello della scelta dell'immagine che, sulla tela o nelle forme della scultura, costituisce il punto di incontro e di comunicazione tra il mondo soggettivo dell'autore e la soggettività degli spettatori. Mario De Micheli, commentando tale scelta di fondo durante la inaugurazione, ha giustamente rilevato come questo ele-

A Venezia dal 19 al 23 aprile

Giornate di solidarietà con la cultura uruguayana

VENEZIA — Le Giornate della cultura uruguayana in lotte giovanile alla problematica femminile, dalla letteratura alle origini zazzoni; socia- lmente e in atto nel paese una offensiva razionalista.

Alle Giornate hanno annunciato la loro partecipazione, oltre a numerose personalità della cultura italiana, i prompogoni d. far conoscere la realtà attuale dell'Uruguay in

Pietro Barcellona LA REPUBBLICA IN TRASFORMAZIONE Problemi istituzionali del caso italiano

DE DONATO